

ANNO XLII
GIUGNO 2020

N°6
€ 5,90

JESUS

INCHIESTE E DIBATTITI SULL'ATTUALITÀ RELIGIOSA



**LUCIANO
MANICARDI**
COMPAGNA
FRAGILITÀ

INCHIESTA CATTOLICI E POLITICA AL TEMPO DEI POPULISMI



Una volta eravamo democratici

UNA VOLTA ERAVA

— La fascinazione dei cristiani italiani per il populismo e la destra identitaria è solo l'ultimo capitolo di un progressivo ritiro dall'impegno pubblico della maggior parte dei credenti, che non colgono più alcun legame tra fede e scelte politiche. La "ricostruzione" del dopo-Covid sarà l'ultima occasione per invertire la rotta?

testo di

Iacopo Scaramuzzi e Paolo Rappellino

foto di

Gianni Cipriano



CATTOLICI E POLITICA AL

MO DEMOCRATICI



CLASSE DIRIGENTE? ASSENTE INGIUSTIFICATA

Nella foto: le poltrone preparate al Quirinale per il giuramento del Governo Renzi, il 22 febbraio 2014.

Le immagini di questo servizio fanno parte del progetto intitolato *Politico* del fotografo Gianni Cipriano, che ritrae protagonisti e “comparsa” della politica italiana per raccontarne «la teatralità, la spettacolarizzazione e la personalizzazione».

TEMPO DEI POPULISMI

IL LEADER E IL SUO POPOLO

A destra: manifesti a Bagnoli (Napoli) per la campagna elettorale delle amministrative 2016. Sotto: il leader della Lega, Matteo Salvini, sulla spiaggia di Taormina nell'agosto 2019 quando era ministro dell'Interno e vicepremier.



Sono i paradossi della storia. In Parlamento non siede più un partito, neppure piccolino, che richiami nel nome o nel simbolo il passato democristiano, o più semplicemente il cristianesimo, ma i politici di ogni orientamento, sovranisti in testa, si affannano a sventolare rosari e invocare Madonne. Al Quirinale c'è un anziano signore, Sergio Mattarella, da anni in cima ai sondaggi del gradimento popolare, ma la cultura che esprime, cattolica democratica, fatica a sopravvivere. E mentre le tradizioni politiche del Novecento evaporano, mentre risorgono i nazionalismi e il populismo di destra e quello di sinistra, ora alleandosi ora combattendosi, riempiono la scena, il solo controcanto che si staglia nel dibattito politico è la voce del Papa, che si tratti di ecologia o di disoccupazione, della crisi migratoria o del Coronavirus. Il cattolicesimo politico è morto, dunque, viva il cattolicesimo politico. Ma è tutt'altro che scontato comprendere che forma possa assumere, quanto sia legato alla figura di Jorge Mario Bergoglio, e quale avvenire possa avere, ora che la Balena bianca è un ricordo remoto ed è archiviata pure la supplenza dei vescovi dell'epoca ruiniata-berlusconiana. Per scandagliare le possibilità di un'epoca inedita abbiamo chiesto il parere di alcune personalità capaci di leggere il passato e immaginare il futuro.

«C'è una debolezza del cattolicesimo politico perché c'è una debolezza del radicamento del cattolicesimo nel sociale: i cattolici non ci sono, non sono nella dialettica sociale, non sono nello scontro sociale», spiega Giuseppe De Rita. Con i suoi 87 anni il grande sociologo ha lo sguardo lungo, e indomito. Ricorda che c'era un tempo in cui la Chiesa «osava»: «La Chiesa faceva promozione umana: penso a 5 mila

**ORA CHE LA BALENA
BIANCA È UN RICORDO
REMOTO ED È ARCHIVIATA
LA SUPPLENZA DEI VESCOVI
DELL'EPOCA RUINIATA-
BERLUSCONIANA È DIFFICILE
DIRE CHE FUTURO HA IL
CATTOLICESIMO POLITICO**

persone per il Convegno sui mali di Roma a San Giovanni in Laterano nel 1974. Anche in passato c'erano tentativi di occupare gli spazi cattolici», sottolinea il fondatore del Censis, «i comunisti lo hanno fatto sia direttamente sia attraverso sinistra cristiana e cattolici-comunisti, così come, dall'altra parte, la destra, dall'Uomo qualunque ai monarchici, voleva occupare quello spazio. Ma la Chiesa c'era: centinaia di migliaia di iscritti ai Maestri cattolici, milioni di coltivatori diretti, milioni di commercianti presieduti da un cattolico, la Cisl... C'è stata una capacità di occupare uno spazio sociale da parte dei cattolici che, con l'avvento di una dimensione ecclesiale pura, dagli anni Ottanta in poi, una fase che ha nomi e cognomi, ha fatto scomparire la Chiesa dal sociale. E chiunque gira per i prati o i viali di quel giardino ci mette una statuetta e dice "ci sono anch'io"».

Una svolta, quella degli anni Ottanta, determinata anche, secondo don Vinicio Albanesi, 76 anni, da una sorta di mutazione antropologica. Prevalgono l'individualismo e la mercificazione, che attecchiscono anche tra i cattolici. Ep-



PRESENZE MEDIATICHE

Sopra: la sala stampa della sede nazionale del Pd, prima della dichiarazione del segretario Matteo Renzi sui risultati delle elezioni politiche il 5 marzo 2018. In alto: Luigi Di Maio, allora leader politico del Movimento Cinque Stelle, a Pomigliano d'Arco nel febbraio 2018 durante la campagna elettorale.

pure il cattolicesimo aveva avuto un ruolo centrale nel cambio di paradigma avvenuto in Italia con il '68, la scuola per tutti, la sanità universale, i diritti dei carcerati, il movimento della psichiatria, le leggi sulla tossicodipendenza. «C'erano due visioni, da una parte l'antica idea delle classi separate, contadini e insegnanti, istruiti e ignoranti, e dall'altra parte il sogno socialista e comunista dei Paesi dell'Est», sottolinea il fondatore della Comunità di Capodarco e del Coordinamento delle comunità di accoglienza. «Il mondo cattolico ha saputo non solo mediare, ma rendere democratiche una serie di istanze che andavano a vantaggio di tutti, con equilibrio tra privato e pubblico, tra diritti e doveri». Il cattolicesimo aveva radici profonde, era cultura sociale. «Anche grandi personaggi come Zaccagnini, Moro, ma pure Fanfani, per non parlare di La Pira – democristiani con i limiti di un partito che a volte era un po' pasticciere –, avevano solidi principi: era gente il cui impegno era fondato nel cristianesimo», sottolinea don Albanesi, che ricorda poi l'attivismo di Azione cattolica, Agesci, il movimento dei medici cattolici, gli imprenditori cattolici: «Il rispetto della persona, la fraternità, l'uguaglianza, l'aiuto del prossimo sono fondamenti che garantivano questo stile, questo modo di pensare, questo modo di porsi, almeno fino alla metà degli anni Ottanta».

Oggi «il cristianesimo autentico sta diventando minoranza, né i movimenti che pure hanno tentato di ravvivarlo – Comunione e liberazione, Focolarini, Neocatecumenali, Carismatici – incidono nel sentire comune, un sentire tutto sommato molto egoistico», analizza don Albanesi. Anche tra chi va a Messa, ad esempio, l'atteggiamento nei confronti dei migranti non è significativamente di- ◇→



verso da quello del resto della popolazione, mescolando «paura, sentimento di identità, e anche un po' di furbizia» quando si tratta di colf, badanti e braccianti che servono all'economia italiana.

Essere minoritari, ma consapevoli, è una delle tracce che sempre più si impone anche per il mondo cattolico. Tanto più alla vigilia di una epocale recessione innescata dalla pandemia da Coronavirus: «Quando nella storia c'è disordine, come in questa emergenza inaspettata, i totalitarismi cercano di portare ordine con linguaggi semplificati e parole-chiave che fanno leva sulla paura ma anche sulla religione: il "prima gli italiani", il sacro suolo della patria, la cristianità come identità... Per fare la differenza ora bisogna creare occasioni di pensiero per trasformare scelte che erano già sbagliate prima», analizza Fabio Caneri, 53 anni, milanese, presidente della Rosa Bianca, l'associazione di cattolici che si definisce «liberal e personalista» fondata 40 anni fa dal giornalista Paolo Giuntella per educare alla politica e alla democrazia e che si ispira, anche nel nome, al gruppo di studenti antinazisti (*Die Weisse Rose*) che si opposero in modo non violento al regime di Hitler, pagando con la vita. Nel dibattito pubblico delle prime settimane del Covid-19, la voce dei cattolici è parsa monopolizzata prima dalle proteste delle frange tradizionaliste per la presunta negazione della libertà di culto, poi dal pressing della Cei per ritornare a celebrare le Messe con il popolo, con qualche digressione sulle polemiche intorno alla "conversione" di Silvia Romano. «In realtà la comunità cristiana c'è stata, ha espresso prossimità, non ha abbandonato i poveri», ritiene Caneri, «ma questo è rimasto sottotraccia». Ora l'urgenza riguarda la formazione alla cittadinanza, per



PATRIA E FAMIGLIA

Qui sopra: Silvio Berlusconi nel 2013 quando era leader del Popolo della libertà. L'ex premier è stato protagonista della stagione in cui la Cei ha puntato sul centro-destra per la difesa dei «valori non negoziabili».

In alto a sinistra: Giorgia Meloni, di Fratelli d'Italia, oggi si propone come baluardo identitario: «Donna, madre, cristiana».

In alto a destra: il movimento di ultradestra Casa Pound davanti al Pantheon nel 2018.



**QUANDO NELLA
STORIA C'È DISORDINE, COME
IN QUESTA EMERGENZA
INASPETTATA, I TOTALITARISMI
CERCANO DI PORTARE ORDINE
CON LINGUAGGI SEMPLIFICATI
E PAROLE-CHIAVE CHE FANNO
LEVA SULLA PAURA**

affrontare la «ricostruzione» che attende nei prossimi mesi il Paese. «Noi, come Rosa Bianca, sentiamo l'esigenza di creare occasioni di ritrovo perché riteniamo che la ricchezza di pensiero e buone pratiche che ci sono debbano essere fatte circolare. Ciò non porta direttamente a un progetto politico. Però, in effetti, è importante identificare dei luoghi dove da minoranza qualificata si possa agire».

Vicepresidente dell'Azione cattolica italiana dal 1995 al 2006, deputato del Pd dal 2013 al 2018, Ernesto Preziosi, 65 anni, rileva da parte sua una «diffusa "pigrizia", che rende difficile una lettura della realtà. Anzi, favorisce un giudizio semplificato e rassicurante, che individua nella componente di destra una difesa dei valori tradizionali: poco importa se solo evocati (strumentalmente) e neppure praticati. Dal punto di vista dei cattolici, questo cedere a tentazioni che non sono conservatrici ma estreme è dovuto a una debolezza di formazione che trascura la valenza sociale della fede, a spiritualismi disincarnati, a una pratica del cristianesimo che non arriva a far sconvolgere dal Vangelo i criteri ◇→

**MATTIA SANTORI
NOI SARDINE,
CRESCIUTE
IN PARROCCHIA
E APERTE
AGLI OUTSIDER**

di **Iacopo Scaramuzzi**

Premette di parlare a titolo personale, e anzi di essere in «minoranza», ma Mattia Santori, il volto più noto delle Sardine, il movimento nato durante le elezioni regionali in Emilia Romagna in antitesi all'aggressività sovranista e anche quale contrappunto a una certa indolenza del Pd, non nasconde il proprio retroterra cattolico. «Io ho avuto la parrocchia come seconda casa, fino a quando ho fatto l'Erasmus vivevo in parrocchia tutto il tempo che non trascorrevi a casa», racconta il 32enne bolognese. Ammette che il cattolicesimo della sua città, influenzato da figure come Giuseppe Dossetti, non è *mainstream*, o almeno non lo è stato, ma racconta di una vita parrocchiale vivace, nel quartiere Saragozza, senza discriminazione verso gli omosessuali, impegnata nel sociale. Le Sardine hanno incrociato il cardinale Matteo Zuppi in campagna elettorale, e per discrezione non ne hanno parlato. Questo nuovo movimento «ha messo insieme tante persone che in questi anni si erano sentite sminuite», racconta Santori: tra i simpatizzanti c'è «una fortissima componente omosessuale e una fortissima componente cattolica», chiamate in futuro alla sfida di costruire un programma comune. In campagna elettorale, in effetti, non erano mancati gli *endorsement* vaticani. Quanto a papa Francesco, «credo che la sua impostazione sia molto vicina a quella della base cattolica, come l'ho conosciuta io, ed è stato una boccata di ossigeno per tantissime persone che si sono finalmente sentite rappresentate», dice Santori. Che di Bergoglio mette in evidenza la capacità di riformare la Chiesa («Alle parole seguono i fatti») e la capacità comunicativa: «L'immagine da solo in piazza San Pietro sotto la pioggia è stata potentissima: se gliela hanno suggerita, ha una bella squadra, se l'ha pensata da solo, è anni luce davanti a Salvini e al Berlusconi degli anni d'oro». Mattia Santori è stato vittima di uno scherzo telefonico di una radio che si spacciava per il Papa, ma non ci è cascato. «Anche se non c'è stata una telefonata con il Papa, credo che alcune cose che abbiamo detto in piazza siano molto vicine al suo messaggio».



di giudizio, i modelli di comportamento; rendendo difficile aprirsi agli orizzonti di fraternità verso una società solidale. Una debolezza formativa che chiama in causa le responsabilità della comunità cristiana, dell'associazionismo».

Preziosi, che ha recentemente pubblicato il libro *Cattolici e presenza politica. La storia, l'attualità, la spinta morale dell'Appello ai "liberi e forti"* (Scholé, 2020), sottolinea inoltre che «parte della deriva di destra è ascrivibile anche alla debolezza di una proposta politica cristianamente ispirata, a una alternativa – poco importa se dentro contenitori plurali – ma visibile e riconoscibile». E se De Gasperi, Moro, Dossetti e Lazzati hanno lasciato un «giacimento ricco» di pensiero, al tempo dei populistici si ripresenta per il cattolicesimo la necessità di recuperare la sua anima popolare, la capacità di «interpretare esigenze, istanze, sofferenze e attese».

Torna d'attualità, in quest'ottica, la necessità della formazione politica. Tra le esperienze più significative di questi anni, nella galassia cattolica, ci sono le *Commissioni* portate avanti da padre Francesco Occhetta, 50 anni. «L'esperienza», racconta il gesuita, «è iniziata con i giovani delle presidenze nazionali delle associazioni cattoliche come Ac, Acli, scout, Fuci... Poi sono arrivati giovani professionisti vocati alla politica che si sentivano soli, poi giovani amministratori appartenenti a liste civiche. Sono passati un migliaio di giovani, nel tempo è nata una comunità che si fonda sulla fiducia e le competenze». È appena uscito un volume, *Le politiche del popolo. Volti competenze e metodo* (San Paolo) e c'è un sito (www.comunitadiconmissioni.org) in cui si propone una formazione continua alla politica legata alla spiritualità attraverso articoli, video e podcast. «Il nostro metodo è or-



ROTTAMATORI E DISINTERMEDIATORI

Qui sopra: Matteo Renzi nel 2013 al Teatro Olimpico di Roma durante la campagna delle primarie per la guida del Pd. In alto a sinistra: concittadini e sostenitori di Luigi Di Maio alla festa di ringraziamento dopo i risultati delle elezioni politiche, a Migliano D'Arco del 4 marzo 2018. In alto a destra: la sede della «Lega Salvini» a Marano di Napoli.



**IL CRISTIANESIMO
NON È UNA RELIGIONE
IDENTITARIA MA LA FEDE
DI UN POPOLO IN CAMMINO,
COME INDICATO DA PAOLO
VI FIN DAL TITOLO DELLA
POPOLORUM PROGRESSIO**

mai riprodotto in molti parti del Paese. La connessione sta rigenerando un processo inarrestabile che darà frutti a suo tempo. Molti di quelli che si sono formati stanno occupando ruoli e responsabilità pubbliche rilevanti anche se, per scelta, non in prima linea, per non “bruciare” le persone. Non vogliamo rappresentare il potere della farina, ma la forza del lievito», spiega padre Occhetta, che sottolinea come la formazione non vada intesa come «somma di lezioni e qualche libro da leggere, ma come accompagnamento umano che includa spiritualità, valori, competenza sui temi, capacità di costruire comunità pensanti e desiderio di impegnarsi a servire nello spazio pubblico. Oggi è un buon politico chi genera “figli” e crea loro lo spazio per decollare».

Giuseppe De Rita è convinto che il cattolicesimo politico abbia un futuro («Il fatto che parlo con lei e mi accaloro e continuo a scrivere ne è la riprova», dice al telefono dall’ufficio, che, in piena pandemia, ha raggiunto guidando la sua auto). Ma questo futuro deve «nascere dal mondo cattolico: deve nascere da persone cattoliche, parlare ai cattolici, per i

**IL LIBRO
COSÌ NEL
MONDO
I POPULISMI
SFRUTTANO
LA FEDE**

Iacopo Scaramuzzi, coautore di questa inchiesta, ha recentemente pubblicato *Dio? In fondo a destra*. Perché i populismi sfruttano il cristianesimo (Emi, 13 euro) con prefazione di Gad Lerner. Un’analisi puntuale che ricollega lo scenario italiano con quanto accade nel resto del mondo - Usa, Russia, Brasile, Romania, Francia... - e ne racconta protagonisti, ideologi, strategie e finanziatori.



cattolici». Il futuro non è certo l’identitarismo: «Se ti rifugi nella tua identità sei finito, trovi uno più identitario di te che ti frega: il musulmano oggi ti frega perché è più identitario. Il cristianesimo non è una religione identitaria ma la fede di un popolo in cammino, come indicato da Paolo VI fin dal titolo della *Popolorum progressio*». Il futuro non è «mettere il cappello sulle Sardine o su un altro movimento: se appiccichi la parola cattolico su un movimento qualsiasi, il giorno dopo si stacca come un francobollo».

E non basta neppure la figura fuori dall’ordinario di papa Francesco: Jorge Mario Bergoglio, dice De Rita, «fa cose meravigliose, mediaticamente fa il giro del mondo, tutti riconoscono che lui è un grande leader del cristianesimo, ma anche che intorno c’è la piazza vuota». Il sociologo ricorre al passato remoto per immaginare il futuro. La Democrazia cristiana, ricorda, ha avuto due padri: Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI che intesseva i rapporti con Aldo Moro, coltivava le relazioni oltreatlantico, promuoveva il programma economico di Camaldoli, ed Eugenio Pacelli, Pio XII, che ebbe ad esempio l’intuizione della rete dei Maestri cattolici in tutto il Mezzogiorno o spronò la crescita della Coldiretti. Grandi intuizioni «dall’alto» che potevano basarsi sulla disponibilità, «dal basso», di maestri o coltivatori cattolici a impegnarsi: «Un popolo in cammino ha bisogno di tutto, del profeta che va avanti e del popolo che procede», afferma De Rita. Da dove ripartire allora? «La mia idea è ancora quella del Convegno sui mali di Roma: il vicinato, il quartiere, la comunità locale. Si recupera il gusto del camminare insieme, o il gusto del domani, solo nella comunità locale». Anche al tempo dei populismi. ◇